

Caldo, smart working e cig via libera di Confindustria

Il governo accelera sull'emergenza vertice martedì, poi decreto o protocollo

L'INTERVENTO

ROMA Corsa contro il tempo per risolvere l'emergenza caldo sui posti di lavoro. Un protocollo o un decreto legge, con l'estensione dello smart working e della cassa integrazione per aiutare i lavoratori travolti dalle temperature record, ma cercando di non penalizzare economicamente le aziende. Dopo l'arrivo del sistema a bollini di Inail e Cnr per calcolare i rischi professionali, il governo accelera, con un intervento emergenziale che può arrivare già la prossima settimana. D'altronde il picco di caldo potrebbe arrivare nei prossimi venti-trenta giorni. Decisivo, dopo il primo round dell'altroieri, sarà l'incontro di martedì prossimo al ministero del Lavoro, con la titolare Marina Elvira Calderone. Presenti i sindacati e le associazioni datoriali di tutti i settori.

LO SCHEMA

Confindustria ha aperto, con il presidente Carlo Bonomi che ritiene necessario «un protocollo con il ministero della Salute e i sindacati, come durante la pandemia». Frase che ha trovato il plauso di più di una sigla che rappresenta i lavoratori. Secondo Cisl, Cgil e Uil, però, i tempi di discussione di un protocollo sarebbero troppo lunghi, mentre il decreto legge potrebbe arrivare immediatamente.

L'idea della ministra Calderone è quella di prevedere uno schema efficace ora, ma anche per le prossime ondate di caldo, sempre più frequenti visto il cambiamento climatico. Quindi procedure più snelle e comunicazione semplificata dei datori di lavoro per far partire lo smart working, ma in presenza di requisiti precisi. Insomma, solo con un caldo davvero insopportabile per chi si deve spostare e andare al lavoro. Nel frattempo carabinieri e Ispettorato nazionale del lavoro si stanno muovendo per aumentare i controlli per il rispetto dell'eventuale nuova normativa. Ma il lavoro agile non può essere utile a tutti.

«Per noi - spiega Roberto Caponi, direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confagricoltura - non è una soluzione: il lavoro agricolo è sul campo». Per questo l'associazione chiede di rivedere profondamente la cassa integrazione. Già oggi, secondo l'Inps e l'Inail, la cig è prevista per il caldo, con temperature sopra i 35 gradi. «Chiediamo però - aggiunge Caponi - che sia riconosciuta non a giorni, ma ad ore, fermando il lavoro nei campi solo quando fa più caldo».

LE ECCEZIONI

Non solo, le aziende agricole vorrebbero una cassa integrazione «anche per gli stagionali», come per il Covid. Infine chiedono, che, «vista la situazione di crisi del comparto, tra siccità ed eventi estremi che hanno pesato sui raccolti, la cig sia pagata interamente dallo Stato».

Non si spingono a chiedere tanto, ma propongono degli interventi ad hoc anche il settore della ristorazione e quello edilizio, dove allo stesso modo il lavoro agile è impossibile. «Da cantiere a cantiere - chiarisce la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - le temperature cambiano, anche in base ai macchinari utilizzati. Servono regole flessibili e monitoraggi più puntuali, individuando chi deve sospendere i cantieri per il caldo e al protrarsi di quali temperature, prevedendo poi ore di cig che non facciano cumulo con le altre, altrimenti andiamo in difficoltà dal punto di vista economico».

L'intenzione del governo è avere un'attenzione maggiore verso i settori più esposti alle difficoltà del caldo. Ma è difficile che la cig possa essere pagata dallo Stato. I tecnici del ministero del Lavoro stanno calcolando gli eventuali costi di qualsiasi intervento e le risorse a disposizione non sono molte.

Giacomo Andreoli